

ANNO 156°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Ottobre-Dicembre 2021

Vol. 627 - Fasc. 2300



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2021: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

Giovanni Spadolini, <i>Una fortezza tra storia e memoria. Spadolini in visita allo Spielberg</i> , a cura di Gabriele Paolini	5
Carlo Azeglio Ciampi, <i>la formazione, il governatore, l'uomo di governo, la presidenza della Repubblica</i> , a cura di Giorgio Giovannetti.....	12
Alberto Quadrio Curzio, <i>Carlo Azeglio Ciampi e l'Accademia Nazionale dei Lincei</i>	13
Enzo Cheli, <i>Il settennato di Carlo Azeglio Ciampi: lettura esemplare del modello costituzionale</i>	17
Sabino Cassese, <i>Il riformismo di Ciampi, ovvero il "polytropos" tra Lestrigoni e Lotofagi</i>	19
Umberto Gentiloni Silveri, <i>Un percorso nella storia della Repubblica</i>	23
Lilia Costabile, <i>Carlo Azeglio Ciampi e l'integrazione monetaria europea</i>	28
Giorgio Parisi, <i>È il tempo delle decisioni</i>	39
Ignazio Visco, <i>Note sull'economia di Dante e su vicende dei nostri tempi</i>	42
Paolo Savona, <i>La Lezione di Francesco Cossiga alla Columbia University del 1993. Riflessioni di Paolo Savona trent'anni dopo</i>	61
La riforma istituzionale in Italia, di Francesco Cossiga, p. 61; Riflessioni sulla riforma istituzionale di Cossiga trent'anni dopo, di Paolo Savona, p. 85.	
Luigi Federico Signorini, <i>Le "Considerazioni finali" di Luigi Einaudi</i>	89
Luigi Einaudi e le Considerazioni finali, p. 89; Bibliografia, p. 107.	
Giacomo Lasorella, <i>Un Paese multiscreen</i>	108
Mario Pacelli, <i>Il sogno di Cinecittà</i>	115
Alle origini del cinema di regime, p. 117; La ricerca dei finanzianti, p. 119; La posa della prima pietra, p. 123; L'inaugurazione tra i contrasti nel regime, p. 124; La crisi, p. 125; La rinascita, p. 126.	
Sandro Rogari, <i>Luciano Lama a cento anni dalla nascita</i>	128
Pier Francesco Lotito, <i>Riflessioni sulla fine della XVIII Legislatura</i>	131
La legge elettorale: finto problema, grande alibi, p. 133; Il «nuovo» Parlamento e i nuovi partiti, p. 136;	
Ermanno Paccagnini, <i>«Nascere da una costola», in narrativa</i>	139
Guido Pescosolido, <i>Come nacque la parte politica della voce "Michele Amari" del Dizionario Biografico degli Italiani</i>	157
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	166
Caterina Ceccuti, <i>Screening neonatale: un'arma salvavita</i>	181
Massimo Seriacopi, <i>Cosa resta dell'anno di Dante?</i>	187
Giuseppe Pennisi, <i>L'Accademia Filarmonica Romana compie duecento anni</i> .	197
1. Introduzione, p. 197; 2. L'Accademia Filarmonica nella Roma del Papa Re, p. 198; 3. La «Reale» Accademia Filarmonica Romana, p. 202; 4. L'Accademia Filarmonica Repubblicana, p. 207; 5. La Filarmonica tra due millenni, p. 210; 6. La stagione del bicentenario, p. 212.	
Francesco Gurrieri, <i>Dante nel "Trecentonovelle" del Sacchetti</i>	214
Novella CXIV, p. 215; Novella CXV, p. 217.	
Giuliano Fragnito, <i>Ricordo di Giorgio Fragnito</i>	218

Eugenio Guccione, <i>Cattolicesimo liberale. Appunti e spunti</i>	235
Fiorella Baldinotti, <i>Ugo Foscolo: il segreto di un amore fiorentino</i>	240
Maurizio Naldini, <i>Cronache da un terremoto</i>	247
<i>Quale scuola per il nuovo millennio?</i> , a cura di Francesco Magris	256
Francesco Magris, <i>Una premessa</i>	257
Mafalda Pollidori, <i>Middle management nel sistema complesso</i>	259
Claudia Neri, <i>Quale efficacia nell'era post moderna dell'insegnamento delle lingue classiche?</i>	266
Raffaella Briani, Sandra Scicolone, "Uno, nessuno e centomila": <i>riflessioni sul dirigente scolastico</i>	277
Caterina Quattrone, <i>Doveri sociali ed equità per una scuola finalmente inclusiva</i>	284
Isabella De Vita, <i>Didattica a distanza e in presenza nel discorso pubblico: tra fraintendimenti e rimozioni</i>	289
Vittoria Esposito, <i>Per una nuova educazione civica</i>	295
Lorella Perugia, <i>Musica nella scuola. Tra preconcezioni, buone pratiche e risorse educative</i>	301
Irene Baldriga, <i>Tra scuola e museo: nuovi scenari educativi</i>	308
Raffaella Briani, Sandra Scicolone, <i>Personaggi in cerca di autore: quale governance per la scuola</i>	314
Alessandro Artini, <i>Docenti professionisti?</i>	321
Ilda Tripodi, <i>La funzione pedagogica della poesia</i>	328
Maria Rosa Monterosso, <i>Il mondo fragile. La sfida educativa nella complessità sociale</i>	335
Emanuele Barletti, <i>Pietro Annigoni e il 'primato' del disegno</i>	344
Virginio Rognoni, <i>Alle origini del ministero della Protezione Civile: una precisazione dell'allora ministro dell'Interno Virginio Rognoni</i>	348
RASSEGNE	349
Cosimo Ceccuti, <i>Una Fondazione per Annalisa Cima</i> , p. 349; Alessandro Ricchi, <i>Il dialetto: lingua di cultura e lingua di natura</i> , p. 351; Sauro Mattarelli, <i>Tempi profetici. Visioni di emancipazione politica nella storia d'Italia</i> , p. 353; Silvia Baldassarre, <i>Le nuove forme della spiritualità: metamorfosi del sacro e religiosità fluida</i> , p. 358; Francesco Pistoia, <i>Fra cinema e storia</i> , p. 362.	
RECENSIONI	364
Lilia Alberghina, <i>Per comprendere la complessità biologica</i> , di Italicò Santoro, p. 364; Gino Tellini, <i>Palazzeschi</i> , di Cristina Nesi, p. 366; Michele Emdin, Barbara Henry e Ilaria Pavan (a cura di), <i>Vite sospese. 1958: università ed ebrei a Pisa</i> , di Valerio Di Porto, p. 369; Vincenzo Paglia, <i>L'età da inventare. La vecchiaia fra memoria ed eternità</i> , di Andrea Mucci, p. 372; Linda Giandalia, <i>Il Teatro Niccolini di Firenze</i> , di Lorena Vallieri, p. 373; Joseph Garrow, <i>The Early Life of Dante Alighieri together with the Original in Parallel Pages</i> , a cura di Gigliola Sacerdoti Mariani, di Ornella De Zordo, p. 375; Antonio Alosco, <i>I socialfascisti. Continuità tra socialismo e fascismo</i> , di Andrea Buonajuto, p. 378; Walter Pedullà, <i>Il pallone di stoffa - Memorie di un nonagenario</i> , di Angelo Costa, p. 381; Rosalia Manno, <i>Giulia. Una donna nella Toscana dei Medici</i> , di Elisabetta De Troja, p. 383; Andrea Ragazzini, Riccardo Spinelli, <i>La Villa di Poggio Imperiale. Una reggia fiorentina nel Patrimonio UNESCO</i> , di Serena Bedini, p. 386; Giulio Prunai, <i>La Sbobà. Diario dell'internato militare n. 30067 dall'8 settembre 1943 al 5 settembre 1945</i> , di Serena Bedini, p. 388.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	390

GINO TELLINI, *Palazzeschi*, Roma, Salerno Editrice, 2021

«Ognuno si porta il proprio segreto con sé o la sua miglior parte» scrive Palazzeschi il 14 dicembre del 1938 a Pancrazi (p. 44). E parole più consone non potrebbero esserci per cogliere i lati in ombra di un'esistenza disseminata di autoironici camuffamenti e di campi gravitazionali, sorti al sopraggiungere di un evento traumatico, che risucchiano tutto e non lasciano uscire nulla. Come Fanfulla Domestici di *Il punto nero*, l'indimenticabile novella di *Il palio dei buffi*, lo scrittore ha difeso la riservatezza della propria vita privata fino all'ultimo momento con cura.

A tracciare un ritratto monografico di Palazzeschi, nonostante l'«orizzonte taciuto e incognito, affollato di fantasmi» che si cela «dietro l'esteriore profilo giovanile del dandy, dietro la bonomia del conversatore brioso e sornione» (p. 44), provvede Gino Tellini, per anni direttore all'Università di Firenze del Centro di Studi dedicato allo scrittore e studioso delle sue opere lungo un trentennio. Lo fa nella convinzione che solo una prospettiva ampia consenta di vedere la coesione delle varie fasi di un autore così «polimorfo», ma anche con la consapevolezza che, a dispetto di tutto, Palazzeschi rimarrà comunque imprevedibile.

Strutturando il primo capitolo sul modello esiodico delle cinque età, Tellini con chiarezza sintetica scandisce l'intera esperienza biografica, fecondo nutrimento delle opere di Palazzeschi, e quindi copre l'arco di un novantennio circa: c'è una vita dilaniata fra *Candore e passione*, suggellabile nel titolo di una tarda poesia di Palazzeschi, *Insanabili contraddizioni*; c'è *La giovinezza* (1885-1915) del ragazzo discolo dagli studi irregolari, dell'attore mancato e del militante futurista (ma l'accordo con il movimento dura poco per il rifiuto dell'interventismo e del paroliberalismo), che sceglie come *nom de plume* fin da *I cavalli bianchi* il cognome della nonna Anna Palazzeschi, donna irriducibilmente indipendente e cacciata di casa per avere sposato un garibaldino. Con quel cognome pubblica nel 1909 i *Poemi*, in tiratura di 250 copie e a cura di Cesare Blanc (il suo gatto), libro che lo avrebbe messo in contatto con Marinetti fino alla rottura nel 1914.

Si apre in *Tra due guerre* (1916-1940) una nuova fase della vita di Palazzeschi scandita dalla sofferenza per i conflitti armati e dalle dolorose perdite affettive, che segnano nello scrittore la conquista dell'umanità attraverso la sofferenza, per dirla con Pancrazi, e diventano determinanti nella poetica del «controdolore». Non a caso, in una lettera del 6 gennaio 1940 Aldo confida alla cara amica Dolores Prezolini che «gli uomini si ammazzano e io sono frivolo» (p. 31).

Il trasferimento *Da Firenze a Roma* (1941-1965) imprime il più repentino dei cambiamenti nell'esistenza di Palazzeschi, accaduto dalla fidata domestica Margherita e descritto come «avveduto e vigile» da Libero de Libero, dopo una visita del 3 luglio 1943 in via dei Redentonisti: «Altro che frivolo e casereccio! Uno spirito sottile e segreto di idee vissute e non ricevute, un critico grave e definitivo della guerra, delle cause che l'avevano prodotta e delle terribili conseguenze che ne verranno» (p. 34).

In questo lasso temporale il romanzo *I fratelli Cuccoli* vince il Premio Viareggio ex-aequo con *Menzogna e sortilegio* della Morante, e Palazzeschi ottiene notorietà, senza tuttavia perdere il vizio della solitudine. Continua a svilupparsi, come confessa a Grazia Livi, «la propria fantasiosa visione del mondo fino a svagarsi da solo»

(p. 39), facendo volentieri a meno della televisione, dell'automobile e anche del telefono.

Nel 1957 con Mondadori inizia a mettere a punto il piano dell'*opera omnia* e riceve all'Accademia Nazionale dei Lincei il Premio Internazionale Antonio Feltrinelli alla carriera. Con la pubblicazione della raccolta novellista *Il buffo integrale* del 1966, che vince a Pescara il Premio D'Annunzio, prende avvio l'ultima fase della vita dello scrittore, raccontata in *La sorprendente vecchiezza (1966-1974)*. Sono gli anni in cui *Il codice di Perelà* (1911) viene riletto come antesignano della Neoavanguardia e, allo stesso tempo, *Sorelle Materassi*, il romanzo che nel 1934 lo aveva fatto conoscere al grande pubblico, conquisterà popolarità con la sua riduzione a sceneggiato televisivo da parte di Luciano Codignola e Franco Monicelli nel 1972. Diretti dal regista Mario Ferrero, vi prendono parte Sarah Ferrati, Rina Morelli, Nora Ricci, Ave Ninchi, Giuseppe Pambieri e una giovanissima comparsa, Roberto Benigni.

Se si eccettuano i momenti dolorosissimi della depressione, fra il 1922 e il 1924, e del furto nell'estate del 1970 della preziosa collezione dei suoi 27 volumi di francobolli, Palazzeschi sembra conservare per tutta la vita un sorriso distaccato e un autocontrollo che gli consentono di approssimarsi ironico anche alla morte («Sento già il buttafuori / con la sua voce di comando: / "Aldo in scena / tocca a lei". / Eccomi! / risponderò sollecito / e sempre sorridendo. / Col gesto del grande attore / divellerò / le tenui mie radici / come dalla terra un fiore», *Dove sono?*, 1968).

Con il secondo capitolo della monografia Tellini entra a scandagliare le opere d'esordio, sulle quali incide, più che altrove, una vicenda umana protetta da silenzi e reticenze. È «il trauma dell'adolescente per la rivelazione a se stesso della propria diversità sessuale» (p. 45), un dramma accompagnato dall'ossessione del suicidio. Quando Palazzeschi parla di «divertire» lo fa nel senso etimologico di *divërtere*, cioè di deviare l'attenzione verso aspetti diversi del reale, per cui «La poetica del "contro dolore", prima di essere metafora di una disincantata lucidità critica, è terapia privata» (p. 45). Palazzeschi si avvale dell'ironia e dell'autoironia per invitare a ridere anche di ciò che può provocare sofferenza (*E lasciatemi divertire!*) e in una letteratura italiana orientata in prevalenza su toni sublimi e tragici, dove si ride poco o nulla, questo basta a distinguerlo, puntualizza Tellini, e a determinare la sua importanza negli annali delle nostre lettere.

Sul «Corriere della Sera», nell'inchiesta curata nel 1968 da Alberto Arbasino *Dov'è l'umorismo*, il pezzo di Palazzeschi avrà come titolo *Il ridere* (p. 40):

Laddove scarseggia l'umorismo la retorica abbonda, e come la gramigna sbuca da ogni parte, invade dappertutto, senza l'azione salutare di questo disinfettante, di questo prodigioso corrosivo. Il popolo italiano, per nostra immensa fortuna, e nelle caratteristiche delle varie regioni, è umorista per tradizione di sangue, di consumata civiltà. Roma, Firenze, Milano... sono crogiuoli fascinosi di umorismo, ma quello del popolo è primordiale, istintivo e spesso triviale: mi piace anche quello.

Nella letteratura e nelle arti, purtroppo, prende il sopravvento l'elemento sentimentale, aulico, drammatico e melodrammatico, cadendo due volte su tre nel convenzionale, nel falso, nel lacrimogeno, quando non c'è l'umorismo capace di respingerlo, di liquidarlo (ora in Parco dei divertimenti).

Nelle prime raccolte poetiche anonimo e corale è il personaggio che occupa la scena («La gente passando si ferma un istante», *La Croce*) e destituito è il soggettivismo. A dispetto di una tradizione di matrice petrarchesca, fortemente egotica, e di un crepuscolarismo comunque, all'insegna del pronome di prima persona come quello di Corazzini, Marino Moretti e Gozzano, la cancellazione dell'io diventa la vera «prerogativa palazzeschiana» (p. 52).

Nascondersi o rifugiarsi in spazi protettivi sembra preferibile rispetto al mostrarsi, per cui l'io, anche quando fortuitamente compare, subisce una parodizzazione («Son dunque... che cosa? / Io metto una lente / dinanzi al mio core, / per farlo vedere alla gente. / Chi sono? / Il saltimbanco dell'anima mia», *Chi sono?*) o comunque una riduzione, come nel caso del soprannome di Aldo, Do, riservato solo agli amici intimi e che, entrando nel gioco sillabico di *Oro, Doro, Odoro, Dodoro*, ne mimetizza la matrice privata.

La rinuncia a un'unica prospettiva selettiva porta con sé la scelta di aprirsi a punti di vista pluriprospettici e alla 'diversità', colta in ogni suo insolito e imprevedibile aspetto, come appare evidente dal ventaglio diversificato di personaggi, che affollano il capitolo *Romanzi straordinari*: dalla diversità del piromane Valentino in : *riflessi*, alla sorprendente leggerezza dell'uomo di fumo Perelà, inetto a conformarsi alle regole del vivere comune, fino agli insaziabili appetiti sessuali della Contessa Maria, che si volatizza repentinamente come un'apparizione fantasmatica.

Il clownismo palazzeschiano non si limita al gioco, ma irride false mitologie, pretese superomistiche, atrofizzazioni della voce dei sensi nelle regole sociali. Anche *Il Codice di Perelà*, pur sottotitolato *Romanzo futurista*, si oppone all'assurda gratuità della violenza e delle armi e ci offre una prospettiva straniata, preferendo anche i tempi lunghi del genere narrativo, invece della brevità del teatro simultaneo o della lirica provocatoria dei futuristi.

Sottratto alla gravità terrestre, il figlio del fuoco Perelà è un candido che non sa «associare i "nomi" alle "cose", per la sua inesperienza della realtà, per la sua vocazione al fraintendimento che spiazzava l'automatismo dei luoghi comuni e delle idee ricevute, ne rileva l'infondatezza, l'usura, la malafede» (p. 105). Sono tutti elementi, per Tellini, che non consentono di ridurre a semplice piacere ludico il dissacrante, né di fraintendere la 'leggerezza' di Palazzeschi, e sono elementi che svelano la falsità delle voci quotidiane altrui e dell'esibizione narcisistica, di contro alla vocazione al silenzio di Perelà.

Due capitoli sui *Romanzi della maturità* (*Sorelle Materassi, I fratelli Cuccoli, Roma*) e sui *Romanzi del vegliardo* (*Il Doge, Stefanino, Storia di un'amicizia*) affrontano con acutezza analitica il periodo lunghissimo nel quale Palazzeschi si astenne da scrivere poesie: «ci detti dentro a costruirmi una prosa, compito assai diverso e più laborioso di quello di scrivere versi, preparando alla mia poesia un nuovo abito» (p. 80), chiarisce lo scrittore nella *Prefazione a Cuor mio*.

L'«abito» nuovo viene disegnato non solo all'insegna della leggerezza ma anche delle atmosfere fiabesche, attinte sia dall'oralità della nonna materna che da spettacoli del caffè-concerto Alhambra a Firenze, mentre si recidono le psicologie dei personaggi, il narratore esterno, le descrizioni paesaggistiche. E il nuovo «abito» si adatta anche all'anomalia anatomica dei corpi, che possono essere sia vuoti, sia

fatti di fumo, sia con i genitali al posto della testa come in Stefanino, personaggio dell'omonimo romanzo: «La 'diversità', sempre emarginata, derisa, segregata, umiliata, è da Palazzeschi riscattata e valorizzata come il sale della vita, come il bello della vita, come la componente che rende godibile la vita» (p. 339).

I romanzi della giovinezza e della vecchiaia (*Stefanino* in primis) si schierano all'insegna della trasgressione, laddove i romanzi della maturità aspirano più all'equilibrio. *Sorelle Materassi* recupera, è vero, la tradizione, sia per la struttura romanzesca che per la scelta di uno spazio fisico (il sobborgo fiorentino di Coverciano), oltre che per la lingua intinta di colore locale. Eppure, anche qui, «il sommerso affiora per allusioni, per ammiccamenti, per spie rivelatrici» (p. 156).

Due sorelle cinquantenni, Teresa e Carolina, vivono recluse nei loro ritmi di lavoro quotidiani e atrofizzate dalla loro casalinghitudine, finché l'arrivo del nipote quattordicenne Remo, vero epicentro narrativo, non introduce in quelle vite asfittiche il perturbante dell'ignoto. Così, arrivano lo scompiglio, l'eccitazione emotiva, i debiti, le ipoteche. Remo non è solo ammaliatore: è un campione di mascolinità squadrista, littoria e despota, tanto che Arbasino su «Galleria» nel 1974 titolerà il suo intervento *Le Materassi siamo noi*, intendendo gli italiani del Ventennio incantati dall'energia vitalistica del fascismo.

Nel descrivere i carteggi, in *Tra cronaca, memoria e scrittura epistolare*, Tellini sollecita i lettori a sondare lati inesplorati, come la tematica che emerge da una missiva a Scheiwiller: «c'è una cosa più importante che voglio dirle e che lei mi ha fatto scoprire non in tenera età: io non ho scritto nulla ispiratomi da mia madre che ho pure tanto amato. Come? Perché? Non è certo la persona di mia madre causa di tale dimenticanza, ci deve essere sotto qualcosa di più profondo che riguarda esclusivamente la mia persona e che mi sfugge» (25 agosto 1954). La rimozione della figura materna, ricorda Tellini, emerge nelle tre madri centenarie di Perelà, nella madre defunta di Valentino Kore, nella maternità repressa delle Materassi, nella madre defunta di Celestino Cuccoli o nella madre sconosciuta di Stefanino. Ecco, una nuova pista di ricerca per gli studiosi: «Il tema merita di essere approfondito e la strada è aperta» (p. 279).

Cristina Nesi